



Quest'anno possiamo scoprire come le grandi opere della Quaresima sono opere di misericordia. Proprio così! Le abbiamo ascoltate qualche giorno fa, all'inizio del nostro cammino verso la Pasqua. La preghiera, misericordia accolta dal cuore stesso di Dio. Il digiuno, misericordia offerta a se stessi, alla propria vita ferita e ingorda. L'elemosina, misericordia donata all'altro, alla storia, al mondo. È una scuola in cui impariamo ad amare come il Padre. Pregare, infatti, è apprendere da Gesù come essere pienamente accoglienti del dono di amore che nella forza dello Spirito Santo raggiunge istante per istante la nostra vita. La sua Passione ci insegna, ci forma, ci allarga il cuore. E ci spinge a prendere le distanze da tutto quello che, pur attraendoci irresistibilmente, ci distrugge e ci umilia. Il digiuno non è pratica ascetica sorpassata e legalista. Né è, tanto meno, privazione per aiutare chi è poverello. È, invece, disciplina personale che ci rende davvero uomini perché liberi. Ci fa capaci di prendere le distanze da ciò che ci rende schiavi e distratti all'amore misericordioso di Dio e al grido degli altri. E un digiuno vero ci apre all'elemosina vera. Al dono non solo del superfluo, che dobbiamo al creato come giustizia, ma al dono pieno di tutto noi stessi nella carità che dona tutto quello che si ha. Così che la Quaresima che abbiamo cominciato è una chance per noi: per vivere della misericordia del Padre e farne il nostro stile di vita. Ma è anche una speranza per la nostra storia. Il creato, infatti, attende la nostra liberazione, il nostro amare come Dio ci ha amati: donando il Figlio per noi peccatori.

Francesco Guglietta

Domenica, 14 febbraio 2016

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio7sette@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

Le tradizioni quaresimali «traducono» il senso del tempo verso la Pasqua

«Per vivere la parola di Dio»

DI CARLA CRISTINI

Il cammino quaresimale, «tempo favorevole alla conversione personale», come ci ricorda papa Francesco, rappresenta «un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina». Le nostre comunità diocesane sono intessute di tradizioni e usanze tramandate da generazioni, fonte di quella pietà popolare che trova il suo culmine proprio nella Quaresima, e accanto ad esse si tracciano nuovi percorsi che hanno come filo conduttore la conversione del cuore. Andiamo a scoprirne alcuni. A Civitavecchia, c'è un percorso dedicato ai giovani: la Consulta di Pastorale giovanile propone cinque appuntamenti durante questo tempo liturgico che verranno animati dai gruppi parrocchiali, le associazioni ecclesiali e i movimenti presenti in diocesi. Tre gli incontri di lectio divina - il 12 e 26 febbraio, l'11 marzo - che si svolgeranno nella chiesa della Santissima Concezione al Ghetto di Civitavecchia. Dal titolo «Vi sarà gioia nel cielo» (Lc 15,1), verteranno su brani del Vangelo che riflettono la misericordia del Padre: la parabola del *Buon samaritano*, quella del *Figliol prodigo* e una meditazione sull'episodio dell'adultera. Seguiranno poi le due Via Crucis cittadine: il 15 marzo a Civitavecchia e il 18 marzo a Tarquinia. Nella diocesi di Gaeta, in tutti i centri la Pasqua rappresenta un momento culminante per la comunità. Il Venerdì Santo, lungo le vie delle principali città si svolge la processione del Cristo Morto, il cui feretro è seguito dalla Madonna Addolorata nel tipico vestito nero

e sul petto ha cucito il cuore in argento trafitto da sette spade; questa tradizione è particolarmente sentita a Formia e a Fondi, per esempio. Nella domenica delle Palme si svolge la sacra rappresentazione della Passione di Gesù Cristo, come a Castelforte, o ancora quella della parrocchia di Sant'Erasmo, a Castellone, dove l'associazione culturale Sant'Erasmo Vescovo Martire da circa 25 anni mette in scena la Passione che quest'anno si svolgerà domenica 13 marzo. Molto particolare è inoltre l'adorazione della croce in stile taizé presso la parrocchia di San Paolo a Fondi. Infine sempre nella Settimana santa, gli altari della reposizione sono ornati con piantine di grano fatte crescere al buio durante la Quaresima, e nella serata del Giovedì santo molti fedeli visitano sette diversi altari della reposizione. Nella diocesi di Sora, che quest'anno vede le comunità impegnate nella Missione, durante i venerdì di Quaresima è diffusa la pratica delle Via Crucis, anche nelle strade delle città. La sera del Giovedì Santo, in tante parrocchie c'è l'adorazione del Santissimo. Sora, in particolare, vede le strade riempirsi di fedeli che visitano gli altari della reposizione, in alcune chiese sono rappresentate scene dell'Ultima Cena o dell'Orto degli ulivi, e la preghiera è scandita dai canti e letture animate dai giovani. Altro momento molto sentito è la processione del Cristo Morto, che soprattutto nei centri maggiori richiama centinaia di fedeli.

Santa Marinella

Nuovi robot al Bambino Gesù
Martedì al Bambino Gesù di Santa Marinella, sono stati inaugurati due robot per il recupero dell'uso della mano e dell'arto superiore. *InMotion Arm e Hand e InMotion Wrist*, donati dalla Fondazione Roma, arricchiscono la dotazione del MARLab, laboratorio di analisi del movimento e robotica del nosocomio. Saranno utilizzati da circa 100 pazienti all'anno. Notizia importante per la regione: solo nel Lazio sono 20mila i bambini con deficit motori. Presenti Mariella Enoc, presidente del Bambino Gesù, ed Emanuele Francesco Maria Emanuele, presidente della Fondazione Roma. (Si.Cia.)

start up. Cento milioni per innovare

Le economie che resistono nonostante la crisi e che riescono a crescere, mostrano che uno dei fattori cardine di tale capacità è l'innovazione. Ecco perché creare nuove startup innovative è oggi strategico per l'economia. Nel Lazio questo già succede, se è vero che è la terza Regione, dopo Lombardia ed Emilia Romagna, per presenza di startup innovative sul proprio territorio, che solo nell'ultimo anno sono aumentate del 65% raggiungendo un totale di 497, ossia il 9,8% del totale nazionale. La vitalità del mondo imprenditoriale regionale è sicuramente uno dei fattori del successo, ma è importante anche ciò che la politica regionale è riuscita a fare per incentivare tale tendenza. Negli ultimi due anni la Regione Lazio ha investito 18,5 milioni di euro suddivisi tra fondi europei e fondi regionali, e queste risorse hanno permesso la nascita di 183 startup. Ora, almeno stando alle parole degli amministratori re-

gionali, il prossimo passo è di mettere un vero e proprio «carico da 11°»: nella nuova programmazione 2014-2020 si prevede infatti di investire 100 milioni di euro a favore delle startup, gli spin off di ricerca e le imprese innovative con sede nel Lazio. Previsti anche fondi per diminuire la pressione fiscale rimborsando l'Irap, perché, ha detto il presidente Zingaretti, «c'è una defiscalizzazione per chi scommette sul futuro». Guido Fabiani, assessore allo Sviluppo economico, ha spiegato: «Il Lazio è un vivaio sono tante le università e i centri di ricerca, e tante anche le startup iscritte all'albo del ministero. Abbiamo sostenuto la crescita di oltre 150 startup, aiutato l'impresa al femminile e i giovani, ascoltato il mondo del lavoro, avviato market test per aprire i nuovi bandi, dato vita alla Rete spazio attivo, così che ci siano ovunque reti per offrire servizi e luogo di riunione».

Gino Zaccari

EDITORIALE QUARESIMA, TEMPO DI CONVERSIONE

GIANCARLO PALAZZI

Il mistero pasquale è l'evento chiave di tutta la storia di salvezza, è l'Alfa e l'Omega. Tutta la storia umana prende significato e valore dall'evento pasquale, offrendo un modo nuovo di interpretazione del tempo che viviamo. L'uomo, con la forza del Risorto, ha non solo la possibilità di sconfiggere il male, ma di contribuire alla costruzione di una umanità e una società più giusta, senza lasciarsi coinvolgere dall'indifferenza, soffrendo con chi soffre, misericordioso con tutti, con il coraggio nell'affrontare le sfide del presente. Il kerygma proclamato da Pietro in Atti 2, è l'avvenimento salvifico radicale che dà significato alla presenza della Chiesa nella storia. La notizia del «passaggio» di Gesù dalla morte alla risurrezione è la risposta alle attese profonde di ogni uomo. La Chiesa apostolica, nell'annuncio kerigmatico, parla di un evento accaduto all'alba del «giorno dopo il sabato». La prima professione di fede: «è risorto non è qui» (Mc 16, 6) non lascia dubbi circa la veridicità della risurrezione di Cristo (1 Cor 15, 3-8). A partire da questa professione la Chiesa sperimenta e porta la salvezza, comprende le Scritture, celebra l'Eucarestia e interpreta la storia umana come storia di salvezza. Con l'evento pasquale il regno di Dio è già in atto e il rinnovamento del cosmo è già iniziato: l'éschaton è già presente anche se non ancora compiuto e manifesto.

Il periodo quaresimale, è un frammento di tempo, nel quale Dio ci offre lo Spirito per la conversione e va vissuto in comunione con la Chiesa universale, un cammino a tappe, come una sinfonia che ha il suo culmine nella celebrazione della Pasqua. La parola conversione ha un doppio significato: in senso più vero, partendo dalla vita, vista come un cammino, significa tornare indietro, recuperare la strada giusta; in senso più profondo, partendo dalla vita come adesione a Dio, significa cambiare, modificare il proprio modo di pensare.

Per questo esercizio di preparazione alla Quaresima, la Chiesa si dota di eccezionali strumenti indispensabili per un cammino di penitenza e di conversione, sono: l'ascolto della Parola, la preghiera, la penitenza, la carità, il digiuno. La Quaresima come «segno sacramentale», è una realtà sensibile e temporale, portatrice di un dono: quaranta giorni che diventano sacramento dell'amore pasquale, impegno faticoso per entrare nel progetto di Dio, che significa andare controcorrente. «Per tutti, la Quaresima di questo Anno Giubilare è dunque un tempo favorevole per poter finalmente uscire dalla propria alienazione esistenziale grazie all'ascolto della Parola e alle opere di misericordia» (papa Francesco). Il Signore sostenga i nostri propositi di conversione, per essere segno della misericordia di Dio in questa generazione sofferente. È la nostra vocazione e come chiesa dobbiamo essere manifestazione vivente dell'amore di Dio, quell'amore che è culminato nell'evento Cristo, che è la piena rivelazione del mistero ultimo della fede di ogni cristiano. Con fedeltà inesauribile anche quest'anno risuonerà nella notte di Pasqua la felice notizia: «L'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con Cristo». Perciò in Lui «possiamo camminare anche noi in una vita nuova» (Rm 6, 4).

il 10 marzo

Convegno regionale

«Le risorse della pace e i conflitti» è il tema dell'annuale convegno delle diocesi del Lazio promosso dalla Commissione regionale per l'ecumenismo e il dialogo. Il Santuario del Divino Amore ospiterà i lavori - dalle 9.30 alle 16.30 - con la partecipazione, al mattino, del professor Andrea Riccardi su «Le ragioni della pace, la sfida della violenza e le periferie». Al pomeriggio interventi di Rav Joseph Levi, rabbino capo di Firenze, e di Abdullah Redouane, direttore del Centro islamico culturale d'Italia della grande moschea di Roma. Informazioni e programma su www.vicariatusurbis.org/scuola (previsto l'esonero del Miur per i docenti).

(Ro. Ccc.)

IL FATTO



S. VALENTINO NON SOLTANTO INNAMORATI

a pagina 2

NELLE DIOCESI

ALBANO UN MESSAGGIO DI SPERANZA

a pagina 3

FROSINONE «LE TRE COSE DA NON DIVIDERE»

a pagina 7

PORTO-S. RUFINA QUEI GESTI QUOTIDIANI

a pagina 11

ANAGNI IN MARCIA PER LA PACE

a pagina 4

GAETA RIFLESSIONE SUL GENDER

a pagina 8

RIETI «LA CROCE HA SENSO»

a pagina 12

C. CASTELLANA LA LETTERA PER LA QUARESIMA

a pagina 5

LATINA IN RELAZIONE CON DIO

a pagina 9

SORA IL MANDATO DEI MISSIONARI

a pagina 13

CIVITAVECCHIA LA GIORNATA DEL MALATO

a pagina 6

PALESTRINA SIGALINI A YAOUNDÈ

a pagina 10

TIVOLI LA CAROVANA DELLA PACE

a pagina 14

Vie nuove per abitare il sociale

DI SIMONA ANTONETTI

«**V**ie Nuove per Abitare il Sociale», è il titolo del seminario nazionale promosso dall'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro, svoltosi ad Abano Terme dal 2 al 5 febbraio. Partendo dal Convegno ecclesiale di Firenze, ci si è domandati come abitare il sociale, in particolare il lavoro, la politica, l'economia, la società e il creato, per essere "pastorale di vicinanza e di accompagnamento". Monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Conferenza episcopale italiana, ha ricordato che «abitare il sociale significa stare per strada» per accompagnare alla scoperta di nuove opportunità. Bisogna, inoltre, scoprire la propria identità perché solo uomini umanamente e spiritualmente "riusciti" possono testimoniare il

Vangelo. Ciò avviene con il dialogo, che caratterizza un'identità aperta: «Del dialogo ha paura solo chi non sa chi è». Nella riflessione sulla comunicazione il gesuita padre Occhetta ha osservato che «l'arte comunicativa è la possibilità di uscire da sé» e non bisogna dimenticare che la comunicazione funziona solo se c'è la relazione di persona. Importante inoltre è la cura del linguaggio. A volte si rischia di essere incomprensibili, di non essere incisivi; il linguaggio incisivo è quello della narrazione, il linguaggio performativo, che è la forza del Vangelo. L'esperienza contro la mafia a Casal di Principe e il conflitto tra tutela dell'ambiente e diritto al lavoro a Monselice ci hanno narrato un'identità comunitaria, di legalità, di saper leggere la realtà alla luce del Vangelo per dare risposte concrete, di saper cooperare e creare rete. Solo in

questo modo si può favorire il dialogo sociale e promuovere dinamiche di partecipazione. Abitare è vivere umanamente, è una presenza relazionale: bisogna «abitare le relazioni per abitare i luoghi», come ha detto la professoressa Giaccardi. Il professor Magatti poi ha sottolineato che la persona è concreta perché è un mondo di relazioni mentre «un mondo di astrazione produce solo scarti». Altro spunto di riflessione è stata l'esperienza della scuola di formazione all'impegno sociale e politico di Luca Grion presentata attraverso quattro immagini. La «radice», legame fondamentale con il mondo, la «rete» per ricordarci che noi non siamo isole, il «sarto» che porta l'unità ed è capace di mediare e, infine, il «tavolo» intorno al quale noi, facilitatori, invitiamo le persone per creare un rapporto di fiducia e speranza.



Monsignor Nunzio Galantino

L'orrore a Grottaferrata nel villaggio Eugenio Litta

Disabili, ragazzi e bambini malati con gravi problemi motori e di deambulazione, su cui si è accanita la ferocia di aguzzini spietati. A Grottaferrata è emersa questa storia che non è un film dell'orrore. Ma il quotidiano e reale sadismo di operatori che gestivano gli ospiti, o meglio le loro vittime, con una violenza impressionante nel Villaggio «Eugenio Litta». La denuncia che ha portato alla scoperta parte dalla stessa struttura. Il direttore Michele Bellomo, dice che appena compreso che qualcosa non andava, con tutta la dirigenza ha pensato di rivolgersi ai Carabinieri, per chiedere aiuto su qualcosa di cui ancora non si a-

vevano le prove. Quindi da luglio 2014 iniziano le indagini, anche con il sostegno di alcune famiglie che gradualmente trovavano conferma ai loro agghiacciati sospetti. Ora resta il dolore dei genitori, che hanno affidato con fiducia i loro cari al centro, e lo sconcerto della società civile e della politica. L'ennesimo grave episodio di mala sanità e mala accoglienza deve imporre una riflessione che va oltre la condanna. Intanto le attività al centro continuano, perché altri operatori continuano ad assistere i pazienti come hanno fatto sempre: svolgendo il loro servizio con professionalità e rispetto dell'altro. Simone Ciamparella

Feste, incontri, convegni
Per il 14 febbraio le diocesi
propongono iniziative
«di senso» per celebrare

questa ricorrenza al di fuori
della retorica. Attenzione
anche a situazioni di divorzio,
separazione e nuove unioni

In nome dell'amore

San Valentino. Per la festa degli innamorati, far diventare dialogo profondo il sentimento

DI MIRKO GIUSTINI

«**I**l fidanzamento è un percorso di vita che deve maturare come la frutta, è una strada di maturazione nell'amore, fino al momento che diventa matrimonio». Queste sono le parole pronunciate da papa Francesco nell'udienza generale dello scorso 27 maggio. Consci della profondità di questo messaggio, gli uffici per la Pastorale familiare di alcune diocesi laziali hanno organizzato degli eventi in merito. A cominciare da Palestrina dove, presso il Centro di spiritualità delle Suore francescane di Cave (San Bartolomeo), si è svolta ieri la Festa diocesana dei fidanzati. I futuri sposi hanno presenziato alla Celebrazione Eucaristica, presieduta da Sua Eccellenza Domenico Sigalini. Lo scorso anno il vescovo aveva lasciato le giovani coppie con una riflessione. «Il tempo dell'amore tra fidanzati sembra oggi difficile da vivere. È difficile riuscire a mettersi assieme, far diventare dialogo profondo il sentimento, uscire dalla solitudine in cui si è stati troppo tempo, trovare finalmente un'intesa, aiutati dalla forza insopprimibile della sessualità – ha affermato Sigalini –. Tuttavia, ogni persona umana è inevitabilmente limitata: anche nel matrimonio più riuscito, non si può non mettere in conto una certa misura di delusione. Solo Gesù di Nazaret è in grado di soddisfare le aspirazioni più profonde del cuore umano. E questo lo si apprende proprio quando si impara ad amare, quando nel proprio, originalissimo amore di coppia si sa vedere l'amore di Dio». Al termine della messa, si è svolto un breve incontro sull'importanza del matrimonio cristiano. Due famiglie hanno portato la loro testimonianza, che è servito da spunto per la condivisione di dubbi e domande

sulla vita di coppia. A Latina, il vescovo Mariano Crociata accoglierà oggi i giovani che stanno seguendo corsi di preparazione al sacramento del matrimonio. L'incontro è previsto alle 16 in Curia ed è organizzato dall'Ufficio diocesano. L'argomento proposto è ovviamente in linea con il tema della giornata: «Quando due saranno uno». Volto a situazioni di divorzio, separazione e nuove unioni è

«Il fidanzamento è un percorso di vita che deve maturare come la frutta, è una strada di crescita nell'amore, fino al momento in cui diventa matrimonio»

L'appuntamento previsto alle 16 presso il seminario di Albano laziale. Curato dall'Ufficio per la Pastorale familiare, l'incontro verterà sul tema I genitori si dividono, ma il figlio rimane intero. Come si rimargina nei figli la ferita della separazione dei genitori. A guidarlo sarà la psicologa Barbara Lombardi e monsignor Carlino Panzeri, direttore dell'ufficio diocesano, che ha già dichiarato «È importante la partecipazione di sacerdoti, sposi e operatori pastorali, perché non è un percorso per gli sposi separati, divorziati o che hanno nuove famiglie, ma con loro». Dopo il successo dell'anno precedente, a Civitavecchia tornerà l'incontro annuale sul rapporto di coppia. Al



In tutte le diocesi del Lazio iniziative per San Valentino

salone delle Figlie di Maria Ausiliatrice, gestito dalle Suore Salesiane, alle 17 si parlerà di fidanzamento cristiano. L'appuntamento è rivolto a tutte quelle giovani coppie, che vivono la realtà del fidanzamento senza aver fissato una data precisa per le nozze, e a chi ha già seguito dei corsi propedeutici al matrimonio. Si discuterà sull'importanza del

discernimento vocazionale, spesso trascurato nella fase dell'adolescenza e della giovinezza. Questa scelta è stata dettata dall'esigenza di spiegare un fenomeno piuttosto ricorrente. Quello, cioè, di una coppia che si rivolge alla Chiesa solo in prossimità delle nozze, senza aver compiuto un cammino adatto a comprenderne il significato.

intervista



«Accompagnare le coppie anche oltre la cerimonia»

«**A**mare una persona è guardare il volto di Dio» scriveva Victor Hugo in *I miserabili*. Poi subentrano le incomprensioni legate alla convivenza e lo sguardo rischia di offuscarsi. I corsi offerti dalle diocesi preparano a ricevere il sacramento. Ma dopo il fatidico sì, come orientarsi? «Non riusciamo a costruire dei percorsi continuativi, che accompagnino la coppia anche oltre la cerimonia». A parlare è Giuseppe Reali, da cinque anni all'Ufficio per la pastorale familiare della diocesi di Frosinone. «Il 98% delle coppie che seguono i corsi propedeutici al matrimonio, sono formate da innamorati che già convivono, anche da più anni, e che spesso vengono accompagnati da figli piccoli. In questi casi, uno dei due, generalmente la donna, ha desiderato concretizzare l'unione attraverso il matrimonio e l'altra persona ha acconsentito. Noi non ci soffermiamo sulla scelta, in quanto è già compiuta. All'inizio, questi incontri vengono percepiti quasi come una «tassa» da dover pagare. Ma alla fine escono sempre tutti entusiasti. La differenza tra il pri-

ma e il dopo è sensibile»
Quanto inciderà, se non hanno già inciso, le indicazioni sinodali?
Il desiderio della Chiesa di venire incontro a questo tipo di realtà è palpabile. Il Sinodo ha funto un po' da imbuto. Ha contribuito a spalancare le porte sulla società, e questa sta trovando accoglienza e comprensione, oltre che esperienza e vicinanza, da parte degli operatori.
In che altre direzioni si muove la Chiesa?
La Conferenza episcopale italiana sta proponendo una ristrutturazione dei corsi prematrimoniali. Uno dei suggerimenti che condivido è l'individuazione di coppie già sposate, con un cammino alle spalle, che possano fungere da angelo custode per le nuove. È triste lasciar sola una coppia o, peggio, lasciar che essa si isoli dalla comunità. E nella solitudine ci si ritrova ad affrontare i problemi da soli, senza alcun supporto. Oggi molte coppie scoppiano perché rimangono sole e indifese. Se avessero vicino una coppia-custode, potrebbero ritrovare il dialogo tra loro e come coppia. (Mi. Giu.)

Ferentino

«Giovani e anziani insieme»

Situata nella centralissima piazza Matteotti, quella di San Valentino è, a Ferentino, una delle chiese più antiche per fondazione. Stamattina, come da tradizione, alla Messa delle 11.30 parteciperanno le coppie di sposi e i fidanzati: al termine il parroco, don Paolo Cristiano, impartirà loro la benedizione. Ma a dire il vero i festeggiamenti in onore di San Valentino sono iniziati nel pomeriggio di ieri con l'iniziativa «Giovani e anziani insieme: un amore senza età» presso la casa di riposo «Rosa & Jole» che ha visto protagonisti i «nonni» ospitati nella struttura e il gruppo dei «Giovani x la Pace» di Ferentino – composto da ragazzi liceali ed universitari appartenenti alle parrocchie di San Valentino e di Santa Maria dei Cavalieri Gaudenti. È stata una bella testimonianza di come i giovani siano in grado di vivere cristianamente il servizio verso chi è più fragile e solo. Perché l'amore non è soltanto quello dei coniugi, ma ha tante sfaccettature fatte di piccoli e grandi gesti che rendono migliori noi e la vita di coloro che ci circondano. Roberta Ceccarelli



Beato Angelico «L'Annunciazione» (convento di San Marco)

«I colori della fede», la festa del Beato Angelico

DI ANNA MOCCIA

A Fiesole, nel convento di S. Domenico in cui visse il Beato Angelico e dove tutt'oggi sono custoditi alcuni dei capolavori del frate pittore, padre Michael Dunleavy – irlandese, esperto di liturgia domenicana – lavora alla sua tesi di dottorato sull'iconografia musicale dell'artista rinascimentale, di cui il 18 febbraio si celebra la memoria liturgica. La spiritualità dell'Angelico pervade anche la Basilica romana di S. Maria sopra Minerva, dove si trovano le sue spoglie, che si appresta a ricordarlo con una Santa Messa, presieduta da monsignor Roberto Le Gall. Fra Michael, l'incontro di giovedì sarà un'occasione per ricordare il Beato Angelico, che Giovanni Paolo II indicò quale esempio per tutti gli artisti. Perché, ancora oggi, possiamo considerarlo tale?

Come racconta la Lettera agli Ebrei, «Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre». Allo stesso modo, i racconti del Beato Angelico non cambiano mai e continuano a comunicare questa verità. Nonostante avesse realizzato le sue opere nell'ambiente silenzioso di un convento, esse richiamano a valori sempre attuali della vita, perché parlano al cuore dell'uomo portando con sé gli echi del vero e del bene. Cosa si deve tenere a mente quando guardiamo le sue opere? Il Beato Angelico è un «artista-predicatore» per eccellenza, perché ogni movimento del suo pennello fu eseguito con la precisa intenzione di narrare la bellezza della fede cattolica e mostrare la promessa della beatitudine per tutti coloro che camminano sulla via del Signore. Si può ancora considerare l'arte come veicolo per avvicinare l'uomo a Dio?

I frutti del dialogo tra arte e fede possono essere colti solo dopo una vera conoscenza della fede, per cui gli artisti devono approfondire continuamente la propria formazione cristiana e, insieme ai ministri della Chiesa, adoperarsi affinché l'arte diventi veicolo di catechesi. Quali problemi si trovano ad affrontare gli artisti contemporanei? Nel mondo della comunicazione le immagini hanno una potenza unica e oggi, tramite i social media, vengono condivise ovunque in un istante. Purtroppo non sono sempre immagini di bellezza. Basti pensare alla foto del bambino siriano annegato nel Mediterraneo, condivisa in tutto il mondo nonostante la «bruttezza» di questa storia. La sfida degli artisti di oggi sta nel convincere che, in un mondo spesso sfigurato e immerso nella tenebre, la bellezza può trasfigurare qualsiasi tipo di bruttezza.

C'è un dipinto che predilige più degli altri? Nelle tavole dell'Incoronazione della Vergine, l'Angelico ci racconta la celebrazione di una vita nuova, dove musica, gioia e felicità risuonano dappertutto. La storia dell'arte Mina Gregori a una domanda dei giornalisti sull'aldilà rispose: «Ogni tanto mi tornano i dipinti del Beato Angelico. Nessuno più di lui ha saputo dare forma e colore al paradiso». Ha qualche aneddoto sul Beato Angelico da raccontarci? Durante una visita al convento di San Marco, una ragazza australiana mi raccontò come, dopo aver visto l'affresco dell'Annunciazione, avesse deciso di convertirsi al cattolicesimo. La sua storia è la conferma della potenza dell'arte cristiana e di come la voce del Beato Angelico, tramite i suoi dipinti, continui a risuonare.



OGGI
Iscrizione ed elezione dei catecumeni (Cattedrale, ore 18). Formazione VolEst 2016 (Centro pastorale, ore 10-16)
16 FEBBRAIO
Ritiro mensile del clero (Centro pastorale, ore 9.30-14.30)
20 FEBBRAIO
Past. battesimale e aggiorn. catechisti (Centro pastorale, ore 9-12.30).
ChiAmaTe (S. Maria del Sil., ore 20-22)

Santa Marinella. Martedì tappa al «Santo Volto» del «Pellegrinaggio della misericordia» nel territorio

«Quei gesti quotidiani che parlano d'amore»



Il dono del vescovo agli ospiti

Un'ospite, una dipendente e una religiosa parlano di accoglienza. La visita ai reparti. Il vescovo Reali: «Qui i volti sono trasfigurati»

DI SIMONE CIAMPANELLA

Il terzo «volto» della Misericordia è «santo», e sta a Santa Marinella. Dopo la comunità Sorella Luna e il Centro vita nuova è la struttura sanitaria della congregazione delle Suore benedettine riparatrici del Santo Volto di Nostro Signore Gesù Cristo ad accogliere i cercatori del «misericordiae vultus». Martedì scorso il vescovo Reali, insieme alla Chiesa portuense, è stato in questo posto di accoglienza, per imparare che il «vero potere» è il servizio. Qui i degenti sono «i nostri cari padroni» - dice madre Maria Leonia Scarinci (vicaria generale della congregazione e superiora della casa) rivolgendosi al vescovo - verso cui confermiamo il nostro impegno di usare misericordia.

Poi in una stanza colma di carrozzelle e camicie la famiglia del Santo Volto ha raccontato di sé con la voce di tre donne. Un'ospite, una dipendente e una religiosa. «Questo posto dove viviamo», dice Anna Maria Di Bella - sembra benedetto: circondato dal mare e dalla natura; nella notte, il cielo appare trapuntato di stelle, con la luna splendente ad illuminare il buio». La serenità e la gioia con cui un degente parla del suo ricovero indica bene la qualità di vita nella casa e la stoffa del personale che in essa opera. E quindi chiaro che Carla Paravani, e tutti i suoi colleghi, non sta lì solo per lavorare: «Mentre le imbocco,

passaggio con loro, le aiuto a mangiare, festeggio un compleanno, cucio una pezza o altro ancora, quando incrocio il loro sguardo vivo un pezzetto di misericordia e ogni giorno vedo nei loro sguardi la tenerezza, l'essere indifesi, l'aspettativa appagata da parte di ognuno di noi che li assiste». Capita anche che la parti si invertano e dall'aiutare si passi al dover aver bisogno degli altri. È quello che racconta nell'ultima testimonianza suor Maria Angela. La religiosa distingue il suo periodo di permanenza nella casa in due tempi.

Vicine al corpo e allo spirito

La congregazione benedettina delle Suore Riparatrici del Santo Volto di Nostro Signore Gesù Cristo, che gestisce la casa di cura «Santo Volto», è stata fondata dall'abate Ildebrando Gregori (1894-1985) nel 1950 con la finalità principale di soccorrere e assistere il prossimo, in modo particolare nella salute. Le religiose soltanto in Italia assistono circa mille persone. Il loro carisma consiste in un'assidua vita di preghiera e nell'impegno della missionarietà nelle opere oggi estese anche fuori dall'Italia: in Polonia, India, Romania e nella Repubblica Democratica del Congo. La visione cristiana della vita porta le religiose a vedere e contemplare nel volto di ciascun sofferente il volto stesso di Gesù e vivere con coerenza come buoni samaritani.

Prima come assistente sociale impegnata a risolvere i problemi legati ai minori in difficoltà, poi come aiuto alle persone meno giovani. Oggi per motivi di salute è lei ad essere accolta: «chi meglio di noi può sperimentare quanto sia grande la misericordia del Signore» sostenute «da chi con tanto amore ci aiuta a compiere i più piccoli gesti quotidiani. In questo luogo, termina la benedettina, «la misericordia di Dio è grande, sempre vigile, pronta,

generosa e magnanima» davvero «ognuno di noi è oggetto della misericordia dell'altro». Tre storie di vita che si intrecciano tessendo la trama dell'accoglienza, perché l'accoglienza non è a senso unico ma è un dialogo fatto di ascolto, pazienza disponibilità. E tanta umiltà. Purtroppo non tutti gli ospiti possono partecipare all'evento, alcuni obbligati a letto dalla malattia, altri stanchi, ma tutti devono essere incontrati, perché la festa del Santo Volto e la festa di tutti i sofferenti che di quel viso delineano i lineamenti. Allora il vescovo, accompagnato da Angela Dipersia, direttore sanitario della Ldm (Lungodegenza medica), e da Carlo Clementi, medico responsabile della Rsa (Residenza sanitaria assistenziale), insieme al personale incontra una ad una le persone nei reparti. Quanto dolore, quanta fatica, ma anche quanta gioia in quegli occhi dove la tristezza non ha detto l'ultima parola. Storie in cui la dignità non viene meno e la sapienza della fragilità è una maestra sorprendente. Come la signora che ha quasi 100 anni, segnata già da giovane da perdite importanti, che recita il Dies irae a memoria e poi, ringrazia il vescovo. O l'altra che quasi immobile esprime solo gioia e assicura al vescovo: «Prego perché Dio la mantenga in salute». Dopo due ore di questo «pellegrinaggio nel pellegrinaggio» la Messa nella festa del Santo Volto, celebrata dal vescovo col vicario foraneo don Salvatore Rizzo e altri sacerdoti, raccoglie i semi della giornata. «Quello che accade qui - dice monsignor Reali - durante l'omelia, è la trasfigurazione dei volti che formano quello di Gesù». L'opera delle religiose e dei loro collaboratori «si inserisce nel solco della sofferenza, anche quella più impensabile, e attraverso la misericordia, la muta in esperienza di Dio, esperienza del suo amore».

«Crediamo nell'amicizia per affrontare la malattia»

DI MARINO LIDI

«Oggi si balla qui. Eh?». È la domanda secca, quasi retorica che pronuncia un ragazzo sul sagrato della Beata Vergine Maria Immacolata. «Certo!», risponde un volontario. Come lui anche altri avrebbero detto la stessa cosa. Non deve stupire se si tratta della Giornata del malato. Anzi lo scambio di battute dice bene dell'evento. Perché è una preghiera, che è anche una meditazione, che è anche divertimento. Sono i tre ingredienti approvati dal successo che da anni raccoglie malati, volontari e sacerdoti nella parrocchia della Giustiniana nella ricorrenza della Madonna di Lourdes. In quelle parole c'è accoglienza, attenzione e attesa. Capita che molte persone sofferenti aspettano questo giorno come un momento di svago. È una delle rare occasioni in cui alcuni possono uscire di casa e vivere la fraternità e l'amicizia. Proprio queste parole ripete attraverso tanti aneddoti don Felice Riva, invitato per la testimonianza dal diacono Michele Sardella, direttore ufficio pastorale sanitaria. Il cappellano del Bambino Gesù racconta di una vicinanza con i pazienti e con i loro genitori fatta di ascolto, di pazienza e di «spaghetate». Sono quelle che il venerdì sera organizza con i padri che lavorano, magari in altre regioni, e tornano a fine settimana per riunirsi alle mogli, «sante mamme che non lasciano un momento le loro creature». E così stare insieme per ricomporre il mosaico della famiglia e da lì essere a disposizione per raccogliere lacrime e fatica nel capire. «Come inserirsi in questa sofferenza?», si chiede don Felice. L'unica parola è «misericordia». Perché la misericordia «lancia una sfida» al dolore e alla violenza con cui colpisce le famiglie delle persone malate. Quando sopraggiunge ed è inaspettato la persona amica deve aiutare la persona che soffre a scavarne il senso di questa fragilità nel cuore. E questo lo fa, standole accanto, facendo capire quello che in fondo è il «segreto» della comunità ecclesiale: la comunione.



Alla fine della Messa

Don Felice Riva, cappellano al Bambino Gesù: «Essere amici che ascoltano per raccogliere le loro lacrime e dare speranza»

L'amicizia se no si resta soli. Quando ci raduniamo non dimentichiamo le nostre difficoltà, non abbandoniamo la nostra storia, ma la condividiamo». Nel portare il peso insieme poi siamo sostenuti dalla Madonna. Come accade alle nozze di Cana. Maria vede prima degli altri, anticipa lo sposo che sarebbe rimasto senza vino. Chiede al figlio, la cui risposta ancora impressiona. E comanda ai servitori di fare tutto quello che dirà loro. E allora si manifesta la premura e l'intervento di Gesù. «La Parola di Gesù ha questo potere curativo, che intervenendo nella sofferenza ce la fa superare. E la sua efficacia si mostra nell'azione risoluta delle persone che si affiancano ai malati. Il servizio vero dice che la parola di Gesù scende nel cuore e diventa opera di Misericordia». Così famiglie, volontari e associazioni possono riscoprire l'autenticità dell'essere prossimi e ritrovare la forza per essere pazienti e attenti al bisogno. Per questo alla fine dell'omelia il vescovo invita a diffondere quanto più possibile la bella esperienza del volontariato: caratteristica dei cristiani perché è dono. La giornata continua poi con il pranzo preparato dall'Unitalsi, i cui volontari dalla mattina presto arrivano per offrire ai malati e accompagnatori un bel momento di comunione. E insieme giocare, scherzare con «Le pie nonne» di Pantan Monastero che hanno animato la festa.

I servizi. Residenza sanitaria assistenziale e lungodegenza medica per il recupero

La Residenza sanitaria assistenziale (Rsa) «Santo Volto» è una struttura sanitaria residenziale autorizzata e accreditata definitivamente dalla Regione Lazio per 40 posti letto di livello prestazionale R2. È organizzata in due nuclei assistenziali con 20 posti letto. E, in regime di ricovero, servizi residenziali, prestazioni sanitarie assistenziali, prestazioni di recupero funzionale e inserimento sociale nei confronti di persone non autosufficienti a domicilio e che peraltro non necessitano di ricovero ospedaliero o in centri di riabi-

litazione specifici. La casa di cura «Santo Volto» per lungodegenza medica (Ldm) è stata autorizzata e accreditata definitivamente dalla Regione Lazio per 24 posti letto, di cui 2 solventi. Assiste, in regime di ricovero, pazienti in condizioni cliniche non ancora stabilizzate, provenienti da reparti ospedalieri per acuti e con problematiche che non consentono un'immediata dimissione, affinché possa essere garantito un reinserimento adeguato in ambiente extra-ospedaliero.

Fulvio Lucidi

La prevenzione del cancro orale al servizio odontoiatrico Caritas

Riavviato il 30 gennaio a Ladispoli l'ambulatorio intitolato a Julitta Machan, dentista dei poveri. Ogni mercoledì i volontari garantiscono visite professionali, perché la salute è diritto e non privilegio



Lo scorso 30 gennaio, con la «Prima giornata di prevenzione del cancro orale», è stato riattivato il servizio odontoiatrico presso il centro Caritas di Porto-Santa Rufina «Santi Mario, Marta e figli» a Ladispoli. «Il primo messaggio che vogliamo dare in questa giornata dedicata alla salute orale è che la prevenzione è la prima cura». Queste le parole del dottor Gianluca Scognamiglio, promotore dell'iniziativa insieme all'odontoiatra Marta Crespi e all'igienista dentale Patrycja Daszkiewicz. I pazienti sono stati sottoposti ad una visita odontostomatologica e sono stati inseriti in un programma di prevenzione e di igiene professionale. Tutti i pazienti, bambini, adolescenti e adulti, sono stati istruiti sui principali fattori di rischio del cancro orale, sulle corrette abitudini dietetiche ed igieniche e ad ognuno è stato fornito un kit omaggio di spazzolino e dentifricio per incentivare l'igiene orale domiciliare. L'inaspettata adesione di molti pazienti e l'ottimo riscontro ricevuto hanno reso questa iniziativa particolarmente positiva e soddisfacente sia per il team odontoiatrico che per i loro pazienti. Oggi c'è ancora poca consapevolezza e conoscenza del cancro del cavo orale ma questa iniziativa ha permesso di fare un piccolo passo avanti, sensibilizzando alla prevenzione e tutelando la salute anche di chi non riesce a sostenere i costi di una visita dentistica privata: perché la salute deve essere un diritto e non un privilegio. Ogni mercoledì il personale medico volontario mette a disposizione le proprie competenze per garantire il diritto a visite e prestazioni odontoiatriche gratuite anche ai meno abbienti della città. Il direttore Caritas, don Emanuele Giannone, in questa occasione ricorda Julitta Machan, che per sei anni si è dedicata con determinazione alla cura degli ultimi e alla cui memoria è stato intitolato l'ambulatorio. Julitta diceva: «I pazienti miei sono sistemati e solo voi, povera Caritas, sentirete la mia mancanza. Pregherò il buon Dio che vi mandi qualcuno al mio posto». Oggi le sue preghiere sono state esaudite e di questo la Caritas vuole rendere grazie.

Gianni Candido

L'incontro dei coordinatori dei catechisti

Sabato 6 febbraio sono stati convocati i coordinatori parrocchiali dei catechisti per l'incontro annuale con il vescovo Reali. Don Giovanni Di Michele, direttore dell'ufficio diocesano, ha introdotto la giornata indicando tre fonti importanti per la formazione del coordinatore: la Scrittura, il Concilio Vaticano II e l'«Evangelii gaudium». Nella Scrittura, c'è il richiamo al compito profetico che ha ogni credente, come dice l'apostolo Paolo: «Vorrei che tutti foste profeti». Il secondo riferimento è al Concilio Vaticano II, che nell'«Apostolicam actuositatem», parla dei «laici partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo», sollecitando tutti i

credenti a conoscere, custodire, vivere e annunciare la Parola. Don Giovanni invita poi ad approfondire l'«Evangelii Gaudium», che «ci insegna a guardare in faccia la realtà e le sfide che ci attendono». Il sacerdote ha sintetizzato in sette sfide l'esortazione di papa Francesco: l'entusiasmo per una missione sublime, la gioia dell'evangelizzazione, il superamento del pessimismo sterile, la sfida della capacità relazionale sul modello di Gesù Cristo, il superamento della spiritualità dell'apparenza, la sfida dell'amore fraterno, la sfida di far crescere nella Chiesa intera la coscienza della missione del laico, in particolare della donna. È poi intervenuto il vescovo che ha espresso apprezzamento per lo sforzo e l'impegno di tutti nell'ampliare e completare le funzioni dei catechisti. In particolare ha raccomandato una sempre maggiore armonia e collaborazione con i parroci e la massima attenzione rivolta alla Divina

Misericordia, nell'Anno Santo giubilare. In conclusione il vice-direttore Ludovico Zincone ha aggiornato l'assemblea sullo sforzo organizzativo e di formazione in corso, e illustrato una serie di documenti che poi verranno consegnati a tutti. La professoressa Zincone, descrivendo la figura e il ruolo del coordinatore, ha illustrato le indicazioni dell'itinerario catechistico diocesano. E ricordato che a Pentecoste verrà rinnovato il mandato triennale ai catechisti. A settembre proseguirà il corso di formazione di operatori per la pastorale battesimale e sarà avviato un importante corso per coordinatori dei catechisti presso la Pfs «Auxilium». Nel breve dibattito finale è stato confermato un rafforzato interesse per una più completa preparazione di tutti e così rispondere meglio alle non facili domande che il mondo d'oggi ci pone. La riunione si è conclusa con l'anticipo di un nuovo incontro dopo una attenta rilettura della «Evangelii gaudium».

Alberto Costantini